



# Un sacco et(n)ico

Raccolta differenziata e ristorazione  
multiculturale in due quartieri di Milano



Questa pubblicazione è stata sviluppata da Urban Genoma / EStà, con la collaborazione di Amsa e il supporto di Novamont.

**a cura di**

Rocco Ronza e Chiara Maranzana Urban Genoma / EStà

**con la collaborazione di**

Massimiliano Lepratti EStà

Maria Matilde Benzoni, Mario De Benedittis, Roberta Garruccio, Bettina Mottura, Letizia Osti

Dipartimento di Scienze della mediazione linguistica e di studi interculturali

Università degli Studi di Milano

**graphic design**

Marco Marangoni e Marco Vedoà EStà

**data di pubblicazione**

ottobre 2019

I punti di vista espressi all'interno di questo prodotto sono quelli degli autori e non rispecchiano necessariamente le opinioni o le politiche degli enti e/o soggetti sia pubblici che privati citati.

EStà incoraggia l'uso, la riproduzione e la diffusione del materiale contenuto in questo prodotto informativo. Salvo diversa indicazione, il materiale può essere copiato, scaricato e stampato per scopi privati di studio, ricerca e insegnamento o per l'uso in prodotti o servizi non commerciali, a condizione che EStà sia adeguatamente riconosciuta come fonte e titolare del copyright e che non sia in alcun modo implicita l'adesione di EStà alle opinioni, prodotti o servizi degli utilizzatori. Tutte le richieste di diritti di traduzione e adattamento, nonché di rivendita e altri diritti d'uso commerciale devono essere inviate a [info@assesta.it](mailto:info@assesta.it). I prodotti informativi di EStà sono disponibili sul sito web [www.assesta.it](http://www.assesta.it).

© EStà

ISBN 978-88-8942-0038-6

# Un sacco et(n)ico

## Raccolta differenziata e ristorazione multiculturale in due quartieri di Milano

### Indice

Introduzione .....	8
Come nasce il progetto .....	10
Metodologia .....	12
Cronaca di un'esperienza .....	24
Il borgo del cinesi .....	28
Il quadrilatero degli eritrei .....	31



*Un sacco et(n)ico* è un'iniziativa ideata da Economia e sostenibilità/ESTà e da Urban Genoma, in collaborazione con Amsa e Novamont, mirata a potenziare la raccolta differenziata degli esercizi commerciali etnici attraverso un approccio integrato e multiculturale ai servizi di gestione dei rifiuti urbani.



### Danilo Vismara

#### Responsabile Sviluppo servizi operativi e customer satisfaction, Amsa

Da anni Amsa e il Comune di Milano perseguono un obiettivo di miglioramento della qualità dei servizi offerti alle diverse utenze (famiglie, operatori economici o soggetti pubblici), parallelamente a una gestione della raccolta dei rifiuti urbani orientata al riciclo delle singole frazioni. Amsa di conseguenza ricerca sempre più il coinvolgimento e la collaborazione dei propri utenti, poiché la valorizzazione finale dei rifiuti dipende essenzialmente dalla corretta separazione effettuata in un contesto domestico o presso un esercizio pubblico.

Il progetto *Un sacco et(n)ico* nasce proprio dall'osservazione dei sacchi e dei cassonetti esposti da alcuni ristoratori stranieri contenenti errori chiaramente connessi a difficoltà linguistiche (per esempio nella comprensione delle modalità presentate nei materiali di comunicazione di Amsa e delle norme del regolamento comunale), ma anche alla distanza culturale di chi proviene da Paesi con una sensibilità ecologica differente dal nuovo approccio della normativa europea sulla gestione dei rifiuti, basato sui principi dell'economia circolare (gli scarti sono risorse da reimpiegare nei processi produttivi). Partendo da questo spunto Amsa ha partecipato alla sperimentazione di una nuova formula di relazione con l'utenza concepita non solo per spiegare le modalità di differenziazione dei vari rifiuti, ma anche per comunicarne le motivazioni e le finalità in un dialogo che ha generato un cambiamento nei comportamenti dei soggetti coinvolti, perfino nelle scelte di acquisto dei packaging o nella dislocazione dei contenitori per i rifiuti dentro il locale.



## Andrea Vecci

### Amministratore delegato, EStà

La ristorazione etnica svolge un ruolo fondamentale nella creazione della diversità e della vitalità che oggi osserviamo nelle nostre città. Si tratta di un'attività economica gestita da quella parte di popolazione immigrata che ha scelto di stabilirsi in Italia e di farne la propria casa. A Milano, dove molti di questi esercizi sono gestiti secondo standard più che accettabili, è giunto il momento di fare un deciso passo avanti per massimizzare i benefici che la diversità porta con sé. *Un sacco et(n)ico*, la sperimentazione che trovate descritta in questo rapporto, è un progetto mirato alla costruzione di legami tra attori diversi attualmente distanti e con reciproche difficoltà di comunicazione. Più in generale, concorre a consolidare il ruolo svolto dalla città in quanto fornitore di servizi e di strategie di integrazione.

L'iniziativa ha visto il coinvolgimento attivo di importanti partner tecnici che hanno adottato un approccio partecipativo e multidisciplinare. Non solo tecnologia ambientale ma anche sociologia e mediazione: un ingaggio capace sia di coinvolgere i commercianti nell'ottenere risultati orientati al cambiamento, sia di elaborare strumenti interpretativi e comunicativi che potranno essere replicati tenendo conto delle condizioni del contesto. La città ha l'autorità per garantire sia che i propri obiettivi di inclusione siano realizzati, sia che i servizi pubblici siano coordinati e gli standard innalzati. Un approccio multiculturale può generare policies place-based molto efficaci, in grado di comprendere i bisogni diversi, di far guadagnare la fiducia nelle istituzioni locali e di trasformare queste ultime in una leva per la coesione e la competitività.



## Rocco Ronza

### Coordinatore scientifico, Urban Genoma

Il progetto *Un sacco et(n)ico* ha colto l'occasione di un intervento legato alla produzione di un "bene comune" qual è oggi la raccolta differenziata dei rifiuti urbani per aiutare un'istituzione cittadina come Amsa a entrare in contatto diretto con le comunità straniere presenti a Milano. L'esigenza dell'azienda di migliorare le prestazioni di ristoranti e take-away etnici, percorrendo strade più efficaci della comminazione delle multe, ha stimolato la sperimentazione di un approccio diverso da quelli tradizionali. Invece di affidarsi alla collaborazione con l'associazionismo locale o di puntare su strategie top-down basate su campagne di comunicazione su vasta scala, il progetto ha scelto di utilizzare giovani mediatori linguistico-culturali formati in un'università milanese, affiancati ai rappresentanti dell'azienda, per un ciclo di visite a un campione di ristoranti.

Il risultato è stato un viaggio a tratti entusiasmante all'interno di due dei "quartieri etnici" più antichi e più noti di Milano, la "Chinatown" di via Sarpi-via Canonica e la "Casbah" di Porta Venezia. Far parlare mondi diversi che coabitano la città ha contribuito a risolvere problemi anche banali, ma decisivi per liberare il potenziale partecipativo degli esercenti, costruendo coesione sociale. Ma ha permesso anche di vedere sotto una luce nuova ciò che si conosceva già. Per questo, il racconto si conclude con la breve storia dei due quartieri selezionati per il progetto, in cui la memoria ereditata dal passato si intreccia e si fonde con ciò che sta prendendo forma sotto i nostri occhi.





## Introduzione

La raccolta differenziata dei rifiuti è un terreno in cui le sfide dell'economia circolare si incontrano e si intrecciano con quelle dell'integrazione sociale e culturale nella città multietnica. L'ipotesi da cui è partito il progetto *Un sacco et(n)ico* – ideato da Economia e sostenibilità/ESTà e da Urban Genoma in collaborazione con Amsa e Novamont per incrementare l'apporto dei ristoranti etnici – è che quando si tratta di obiettivi oggi largamente condivisi come quelli ecologico-ambientali il problema posto dalle differenze culturali non sia tanto quello del conflitto tra valori diversi, bensì quello dell'accesso più o meno facile ed "economico" alle relazioni sociali e ai canali informativi, connotati linguisticamente e culturalmente, da cui dipende la circolazione delle informazioni indispensabili per "fare la cosa giusta".

In altre parole, l'assunto è stato che i proprietari e i gestori di ristoranti e take-away etnici condividessero, in linea generale, la stessa disponibilità a partecipare alla raccolta differenziata dei loro colleghi milanesi-italiani (non soltanto per ridurre il rischio di sanzioni, ma anche come dimostrazione del proprio pieno inserimento nella comunità cittadina e locale) e che il problema fosse nella particolare difficoltà, per chi arriva da Paesi e culture distanti da quella locale, a inserirsi in un tessuto di scambi comunicativi senza i quali diventa assai arduo seguire regole per loro natura piuttosto complicate e spesso mutevoli, per via della continua evoluzione delle tecnologie verdi (pensiamo al recente avvento delle bioplastiche).

La presenza di oltre 260 mila residenti "ufficiali" di cittadinanza straniera, pari a quasi il 20% della popolazione, ha giovato alla vivacità culturale e all'immagine internazionale di Milano, ma ha aggiunto anche una nuova dimensione alla grande sfida da cui dipende la battaglia per la qualità ambientale in ogni comunità urbana: quella di agire insieme. Negli ultimi anni, mentre la nostra attenzione veniva monopolizzata dall'emergenza legata all'accoglienza di profughi e rifugiati e dalle preoccupazioni per la sicurezza suscitate dal terrorismo internazionale, la componente straniera della popolazione milanese ha continuato a crescere, mettendo radici sempre più salde. Non stupisce quindi che, mentre l'industria del food si ritagliava un ruolo crescente nel profilo della città, la ri-



storazione etnica sia emersa come una delle prove più visibili della sua nuova identità multiculturale. È stato quindi inevitabile che quando l'azienda preposta alla gestione dei rifiuti urbani ha individuato nel settore dei ristoranti i margini potenzialmente più interessanti per l'ulteriore miglioramento dei tassi di raccolta differenziata, la luce si accendesse anche sul mondo sempre più ampio e diversificato della ristorazione gestita da cittadini stranieri.

Lo strumento scelto è stato quello della mediazione linguistico-culturale, una metodologia che negli ultimi anni è passata dalle prime sperimentazioni affidate all'associazionismo etnico a corsi di formazione accademica. Associare alle competenze nelle scienze e nelle tecnologie ambientali dei funzionari di Amsa le conoscenze linguistiche e culturali di giovani mediatori, formate nelle aule universitarie e approfondite con l'apprendistato nei Paesi di origine dei ristoratori coinvolti nel progetto, ha funzionato oltre le aspettative. Nel caso di quasi tutti gli esercizi inclusi nel campione, la rimozione dei principali ostacoli comunicativi che rendevano "complicata" la gestione della raccolta differenziata ha condotto a immediati progressi, svelando un potenziale di interesse e di disponibilità alla collaborazione che dovrà essere coltivato su più ampia scala, con modalità simili, ma fa certamente ben sperare.

Le informazioni raccolte attraverso la ricerca preparatoria, le interviste e i sopralluoghi, inoltre, hanno offerto la possibilità di restituire un affresco inedito di due quartieri di Milano (via Sarpi-via Canonica e Porta Venezia-Stazione centrale) spesso citati nelle cronache, ma in realtà assai poco conosciuti dai milanesi "nativi". La ristorazione, un'attività che per la sua natura coinvolge cultura, economia e relazioni sociali, con un piede nello spazio privato e uno nello spazio pubblico, è centrale nella percezione che Milano ha scelto di dare di sé stessa da qualche tempo a questa parte. Si è rivelata così una porta che ha permesso di entrare nei nuovi mondi, allo stesso tempo vicini e lontani e ancora in gran parte misteriosi, che abitano lo spazio delle nostre città e di scoprire come stanno arricchendo l'heritage urbano. Buon viaggio e buona scoperta.





## Come nasce il progetto

Il numero è da capogiro: quasi 700 mila tonnellate all'anno. Sono i rifiuti gestiti a Milano dall'Amsa, che ne ricicla oltre il 60%. Ma si può fare di più. L'Azienda Milanese Servizi Ambientali, che monitora quotidianamente il comportamento di condomini, esercizi commerciali e grandi comunità, ha individuato nella ristorazione un ambito di intervento per incrementare il volume della raccolta differenziata, poiché nel suo complesso rappresenta una quota rilevante della clientela del servizio. Attenzione particolare è stata riservata agli esercizi etnici: l'impressione è che problemi di comunicazione e identificazione legate al background culturale ostacolano l'espressione di un potenziale di partecipazione "sepolto" da cui potrebbe trarre beneficio la città del suo insieme. Estranei al tessuto sociale e alla cultura locale, spesso poco avvezzi alla lingua italiana, a parità di buone intenzioni i ristoratori stranieri incontrano difficoltà ad adeguarsi alle norme sulla raccolta differenziata. Il progetto *Un sacco et(n)ico* ha scelto di affrontare la questione in modo innovativo.

È stato quindi formulato un programma pilota da sviluppare in due aree della città ad alta concentrazione di ristoranti etnici. L'obiettivo era migliorare la conoscenza delle norme sulla raccolta differenziata e i canali di comunicazione diretta tra l'azienda e i clienti-ristoratori. Dopo aver selezionato un campione di esercizi a gestione "non italiana", con il supporto di alcuni docenti di lingua e cultura araba e cinese, di storia e di sociologia della Scuola di Mediazione linguistica e culturale dell'Università degli studi di Milano (polo di Sesto San Giovanni), si è proceduto alla selezione e alla formazione di due studenti postgraduate specializzati nelle lingue e nelle culture predominanti tra i gestori.

Il risultato è stato un viaggio di esplorazione all'interno di aree di Milano ancora poco note alla maggioranza dei suoi cittadini autoctoni e tuttora poco integrate nelle rappresentazioni che la città fa di sé stessa. Gli incontri hanno favorito, oltre a una circolazione più efficiente e approfondita delle informa-



zioni sul servizio di raccolta, molte scoperte reciproche. Al termine del progetto, l'azienda responsabile per la raccolta dei rifiuti urbani è divenuta un po' più familiare all'interno di due quartieri "eticamente connotati" inseriti da tempo nel tessuto urbano milanese – i quali, da parte loro, sono diventati un po' meno sconosciuti.

**«La difficoltà a esprimersi in italiano, soprattutto per i locali piccoli, impedisce di chiedere i contenitori di cui si ha bisogno»**







## Metodologia

Il progetto si è sviluppato in quattro fasi: l'individuazione dei ristoranti; l'ingaggio degli esercenti; l'analisi dei rifiuti; la restituzione dei risultati e la consegna dell'attestato di partecipazione.

### Fase 1

La ristorazione etnica a Milano presenta una distribuzione spaziale diversificata. In alcuni casi, per esempio le pizzerie di proprietà di egiziani e i kebab a gestione turco-curda o egiziana, il grado di segregazione spaziale è basso e la presenza è omogenea su tutto il territorio; in altri casi le attività ristorative riconducibili a una o più comunità sono concentrate in zone ben definite. Amsa ha puntato l'attenzione su aree dove erano state già state comminate sanzioni o si erano ricevute segnalazioni di problemi legati, in un modo o nell'altro, al background "straniero" degli esercizi. La prossimità tra ristoranti dello stesso tipo, inoltre, è stata considerata un fattore utile a minimizzare i tempi di spostamento del team incaricato del progetto. La scelta è caduta su due zone etniche per antonomasia, la "Chinatown" di via Sarpi-via Canonica e la "Casbah" tra corso Buenos Aires e la Stazione centrale, e si è rivelata produttiva. Da un lato, infatti, ha permesso agli operatori di Amsa di aprire canali di comunicazione e informazione con "mondi" e reti sociali coesi e relativamente chiusi verso l'esterno; dall'altra, ha contribuito a sfatare alcuni stereotipi radicati nel discorso pubblico cittadino – come il carattere esclusivo della presenza cinese nella zona di via Sarpi o l'arabizzazione e il degrado della zona dell'ex Lazzaretto.

Diversamente da ricerche precedenti, partite dagli elenchi degli esercizi commerciali forniti dalla Camera di Commercio, sono state utilizzate le liste dei ristoranti destinatari di servizi di raccolta quotidiana, aggiornate a cura di Amsa. L'identità etnica di ciascun esercizio è stata oggetto di verifica sul campo, privilegiando l'autodefinizione degli interlocutori e l'identità linguistico-culturale del personale operante in cucina e in sala (da cui dipende l'efficienza della raccolta differenziata), anche quando fosse diversa da quella della proprietà o dal genere di offerta gastronomica. Alcu-



UN SACCO  
ETHNICO



分类到位  
服务到位

UN SACCO ETHNICO



نفايات مفروزة  
خدمة مضمونة

UN SACCO ETHNICO



REALLY  
ETHNIC

UN SACCO ETHNICO



TRÈS  
ETHNIQUE

UN SACCO ETHNICO



ni ristoranti giapponesi, coreani o orientali sono stati quindi riclassificati come cinesi e diversi ristoranti africani come eritrei o eritreo-etioptici. La preferenza degli interlocutori è stata rispettata anche nella scelta della lingua e o delle lingue utilizzate negli scambi. Un occhio particolare è stato riservato a chi era già stato oggetto di multe, nell'ipotesi che potesse dimostrarsi più sensibile a forme di comunicazione mirate a ridurre le cause delle sanzioni. In considerazione della disposizione, del carattere esplorativo del progetto e degli intenti qualitativi dell'intervento, è stata messa a punto una rosa di 100 ristoranti da contattare, con l'obiettivo di ingaggiarne 20, distribuiti tra le due zone.

Il logo del progetto (a sinistra) è stato realizzato in italiano e in altre quattro lingue. Il gioco di parole con "sacco" è risultato intraducibile: per francese e inglese si è mantenuto quello con "etnico-etico"; per cinese e arabo si è fatto ricorso a concetti analoghi.







I ristoranti coinvolti nel progetto sono concentrati nella zona di via Sarpi-via Canonica, tra il Castello Sforzesco e il Cimitero Monumentale (sopra) e in quella dell'ex Lazzaretto, tra Porta Venezia e la Stazione centrale (pagina accanto).





Milano, marzo 2019

Egregio Esercente,

desideriamo informarla che il suo ristorante è stato selezionato per partecipare ad una campagna di informazione e sensibilizzazione sulla differenziazione dei rifiuti, in collaborazione con Amsa e l'Associazione Està (Economia e Sostenibilità).

Si tratta di un progetto che mira alla collaborazione attiva con gli operatori del settore della ristorazione nelle zone Stazione Centrale/Corso Buenos Aires/via Paolo Sarpi per avviare un processo di formazione e ricerca sullo svolgimento della raccolta differenziata e i risultati ottenuti. A tal fine abbiamo la necessità di visionare e documentare le modalità di separazione dei rifiuti svolte all'interno del locale immondizia della vostra attività e di effettuare un'analisi merceologica dei rifiuti prodotti senza alcuna finalità sanzionatoria.

Tutti questi dati saranno raccolti con la collaborazione di Està e del Dipartimento di Mediazione Linguistica e Culturale dell'Università degli Studi di Milano.

Al termine del progetto le verrà rilasciato un attestato di partecipazione come riconoscimento della collaborazione e dell'impegno profuso.

La ringraziamo per l'attenzione e confidiamo nella sua collaborazione.

Cordiali saluti.

Amsa
Il Responsabile Operativo

Està
Il Presidente



La lettera indirizzata ai titolari di ristoranti etnici di Milano da coinvolgere nel progetto.

Informational flyer in Italian titled 'UN SACCO ET/ICO' with sub-header '分类到位 服务到位'. It explains the 'Perché fare la raccolta differenziata' and '为什么实行垃圾分类' sections, detailing the benefits of recycling and providing instructions on what to put in the green bin (glass, plastic, etc.) and what not to put in it.

Informational flyer in Italian titled 'UN SACCO ET/ICO' with sub-header '玻璃制品投入绿色垃圾桶' and '塑料垃圾投入黄色垃圾袋'. It provides specific instructions for disposing of glass and plastic waste, including a list of items that can and cannot be placed in the bins.

Informational flyer in Chinese titled 'UN SACCO ET/ICO' with sub-header '分类到位 服务到位'. It explains the 'Perché fare la raccolta differenziata' and '为什么要实行垃圾分类' sections, detailing the benefits of recycling and providing instructions on what to put in the green bin (glass, plastic, etc.) and what not to put in it.

Informational flyer in Chinese titled 'UN SACCO ET/ICO' with sub-header '玻璃制品投入绿色垃圾桶' and '塑料垃圾投入黄色垃圾袋'. It provides specific instructions for disposing of glass and plastic waste, including a list of items that can and cannot be placed in the bins.

Esempi del materiale informativo tradotto nelle varie lingue nell'ambito del progetto.



## Fase 2

Per coinvolgere i ristoratori selezionati nel progetto, i funzionari di Amsa sono stati affiancati dai giovani mediatori linguistici. Gli studenti hanno predisposto le tracce per le interviste, schede per raccogliere e organizzare le informazioni e materiale utile a illustrare i punti più critici delle procedure di separazione e conferimento dei rifiuti in arabo e in cinese mandarino. Infine, con l'aiuto di esperti di comunicazione e di grafica, è stato ideato il logo del progetto, di cui sono state prodotte una versione in italiano e altre bilingui con l'aggiunta di mandarino, inglese, arabo e francese (nell'ipotesi, poi rivelatasi infondata, che quest'ultimo potesse essere utile nell'area dell'ex Lazzaretto). Tutte queste lingue, con l'eccezione del francese, sono state poi utilizzate per predisporre attestati nominali di partecipazione al progetto, da consegnare agli esercenti come segno di riconoscimento.

Due gli incontri previsti: il primo, che ha coinvolto 57 esercenti, era mirato a spiegare le finalità e le modalità del progetto e a ottenere l'adesione alle fasi successive. Nel secondo, lo stesso team ha condotto 20 interviste-conversazione con altrettanti proprietari del

ristorante (o un dipendente o un familiare incaricato di partecipare in vece di questo). Oltre a raccogliere informazioni su alcuni aspetti della gestione dell'attività (origine e background linguistico del personale, tipologia della clientela, procedure di raccolta e suddivisione dei rifiuti), gli intervistatori avevano l'obiettivo di farsi mostrare i sacchi dell'immondizia e di far emergere i dubbi relativi alle regole e alle procedure della raccolta differenziata, offrendo in cambio risposte e spiegazioni.

**«Tradurre e semplificare la terminologia funziona, ma bisogna fare attenzione ai fraintendimenti: l'espressione "organico" per esempio in cinese è poco chiara»**



## Fase 3

A ciascun esercente è stato chiesto di esporre, in una data concordata, sacchi appositamente premarcati per il conferimento di plastica e metalli, dei rifiuti organici e del residuo indifferenziato, destinati a un'analisi merceologica, cioè un'analisi individualizzata della composizione del rifiuto per conoscere le frazioni non corrette. I risultati sarebbero stati poi mostrati e discussi con i ristoratori in un ulteriore appuntamento - senza condurre, in ogni caso, a sanzioni a carico del proprietario.

## Fase 4

Nel terzo e ultimo incontro sono stati mostrati i risultati dell'analisi merceologica e sottolineati i progressi rispetto alla situazione riscontrata nella prima ispezione, rispiegando gli errori di separazione ancora commessi. A suggello della collaborazione e come riconoscimento pubblico dell'impegno profuso, a ciascun esercente sono stati consegnati il diploma di partecipazione e alcuni adesivi con il logo del progetto da apporre sulle vetrine, nelle versioni monolingua o bilingue, secondo la sua preferenza. I ristoratori sono stati infine incoraggiati a contattare liberamente i funzionari dell'azienda in caso di ulteriori dubbi e a diffondere le conoscenze acquisite ai propri vicini e agli altri esercizi inseriti nelle rispettive reti sociali e familiari.



**«Nessuno usava i sacchetti biocompostabili per l'umido. Molti li hanno acquistati dopo la nostra visita. Abbiamo constatato spesso errori commessi pensando di operare bene»**

Gli stickers da vetrina consegnati ai ristoratori alla fine del progetto.





CONSORZIO ITALIANO COMPOSTATORI

Monitoraggio qualità rifiuto: indagine merceologica -N° **358 /19**

COMMITTENTE	Novamont S.p.A.
LUOGO MONITORAGGI	AMSA SILLA 1 - Via Lucio Cornelio Silla, 249, 20153 Milano MI
DATA CONFERIMENTO	17 aprile 2019
DATA MONITORAGGIO	17 aprile 2019
PRODUTTORE	██████████
CODICE CER	200108 rifiuti biodegradabili di cucine e mense
METODICA DI INDAGINE	All B DGRV 568/05
COORDINAMENTO MONITORAGGI	██████████ (CIC)

TOTALE RIFIUTO MONITORATO (Kg)	<b>13,43</b>
MATERIALE COMPOSTABILE (MC) (Kg)	<b>13,08</b>
	Kg      % del MC
di cui:	
	Umido      12,70      97,09
	Rifiuto alimentare evitabile      0,30      2,29
	Bioplastiche      0,00      0,00
	Carta imballi      0,00      0,00
	Altra carta      0,08      0,61
MATERIALE NON COMPOSTABILE (MNC) (Kg)	<b>0,35</b>
	Kg      % del MNC
di cui:	
	Plastica imballi      0,00      0,00
	Altra plastica      0,34      97,70
	Metalli      0,00      0,00
	Vetro      0,00      0,00
	Altro      0,01      2,30

**MNC - Materiale non compostabile (% sul totale)      2,6**

Li, 2 maggio 2019

Sede Legale: P.zza San Bernardo, 109 - 00187 ROMA Tel. 06 485238 - PI 01813631205 - CF 01403130287 - REA N. 104022  
Sede Operativa: Via Dalmazia, 2 - 24047 Treviglio (BG) Tel. 0363 301503 - Fax 0363 1801012  
E-mail: cic@compost.it      URL: <http://www.compost.it/>      <http://www.compostabile.com>



Le schede riassuntive dei risultati dell'analisi merceologica dei rifiuti raccolti presso ciascun esercente sono state discusse con i ristoratori al termine del progetto.





## Passi avanti

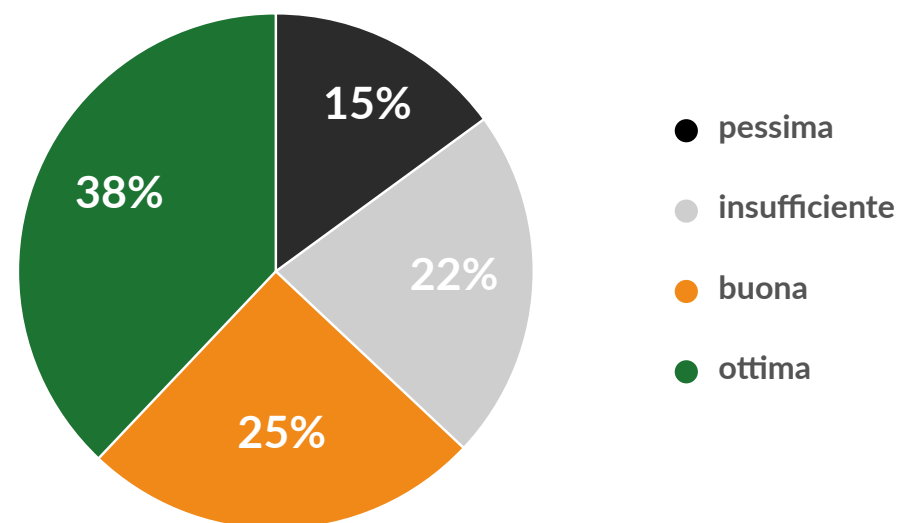
I consigli prima dell'esame hanno funzionato. L'ispezione dei rifiuti, svolta insieme con gli esercenti e i loro collaboratori nei locali immondizia dei ristoranti, aveva già risolto parte gli errori rilevati in loco, dovuti a dubbi e cattive interpretazioni delle norme. Così i sacchi destinati alle analisi merceologiche dedicate (raccolti in un giorno concordato) hanno restituito dati confortanti per l'esito del progetto: la separazione dei rifiuti è stata buona o ottima nella maggioranza dei casi (63%). Occorrerà insistere per ottenere miglioramenti per quanto riguarda il restante 37 per cento, suddiviso tra un 22 per cento insufficiente e un 15 pessimo. Da segnalare comportamenti molto variabili, con la comunità cinese che nel suo complesso ha prodotto risultati di qualità inferiore.

I risultati dell'analisi merceologica consentono alcune considerazioni che lasciano intravedere ulteriori ampi margini di miglioramento. Anzitutto si è registrata l'assenza quasi totale dei sacchetti compostabili per la raccolta dell'umido così come un uso non conforme degli appositi sacchi colorati

destinati a contenere plastica e residuo secco. È poi possibile individuare alcuni diffusi errori di separazione: si è rilevata la presenza di imballaggi di plastica nell'umido, stoviglie di ceramica e bicchieri nel vetro, imballaggi di tetrapak nella plastica. Ma si è anche riscontrata una quota importante del rifiuto indifferenziato residuo (38%), costituita da materiali assolutamente riciclabili. Imballaggi di plastica e carta e metalli avrebbero potuto essere messi nelle corrispondenti frazioni di raccolta differenziata ed essere riciclati, così come i tovaglioli di carta usati – presenti in abbondanza come rifiuti della ristorazione – che sono compatibili con il compostaggio della frazione umida. Sono compostabili anche nuovi materiali già abbastanza diffusi nel mercato come gli imballaggi o le stoviglie di bioplastica che sono stati gettati nella plastica o nell'indifferenziato residuo anziché correttamente nel bidone marrone.

Una nota decisamente positiva è data dalla valutazione dello spreco alimentare, quantificato come cibo ancora edibile gettato come rifiuto, che in media è solo del 12%.

### Qualità complessiva dei rifiuti analizzati







## Cronaca di un'esperienza

Affabili e accoglienti. Al terzo appuntamento, quello conclusivo di un percorso partito all'insegna della diffidenza, i ristoratori coinvolti nel progetto *Un sacco et(n)ico* chiacchierano con l'istituzione, chiedono consiglio, raccontano delle loro comunità e del loro rapporto con la città. Le strette di mano suggellano un'operazione che ha puntato sul dialogo diretto per affrontare i problemi della raccolta differenziata nella ristorazione etnica a Milano. Più che la multa poté la collaborazione si potrebbe dire.

Non è stato facile vincere la ritrosia, e non sempre si è riusciti. La strategia messa in atto ai primi appuntamenti è stata rivista e affinata in corso d'opera per ricalibrare gli approcci in due territori che non sono omogenei neppure al loro interno. Nel quartiere tra la Stazione centrale e corso Buenos Aires, frequentato da immigrati provenienti da un'area che va dall'Africa orientale all'India, era scontato, tanto che i colloqui sono stati spesso poliglotti, dall'italiano all'inglese, con incursioni in arabo. In linea di massima, anche se non sono mancati scetticismo e rifiuti a partecipare al progetto, i ristoratori dell'area dell'antico Lazzaretto sono stati più inclini al dialogo, incuriositi anche dalla presenza della mediatrice linguistica, che ha creato un clima di fiducia e facilitato l'avvio del rapporto all'interno dei locali in cui si raccolgono le comunità provenienti dall'Eritrea e da altri Paesi bagnati dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano.

Se la conoscenza della cultura mediorientale ha facilitato le cose a Porta Venezia, la proprietà di linguaggio del mediatore per il cinese ha giocato un ruolo cruciale nella zona di via Sarpi, soprattutto quando si è trattato di addentrarsi nelle vie laterali e nella parte del quartiere più lontana da piazzale Baiamonti, dove meno si avverte l'influenza della clientela italiana e internazionale. In qualche caso il mediatore è stato spiazzato dalla seconda generazione degli esercenti che interpretava lo stesso ruolo ma con finalità opposte. Respingere l'intruso, seppur con gentilezza, è stata la prima reazione della maggior parte degli esercenti in zona via Canonica-via Sarpi, mentre si sono mostrati più disponibili i ristoratori cinesi della zona a est della Stazione centrale, da sempre



frequentati da turisti stranieri. Una pronta revisione della strategia di approccio, che ha anteposto l'autorità dell'istituzione (e una lettera ufficiale di presentazione), con la mediazione linguistica in appoggio, ha aumentato l'adesione anche nell'area di via Paolo Sarpi. Hanno giocato un ruolo l'interesse di evitare eventuali multe in futuro, ma anche il desiderio di dimostrare alla città, e ai vicini italiani, la propria volontà di seguire le regole. È stata anche l'occasione per approfittare di una consulenza gratuita, esperta e autorevole, per sciogliere incertezze che si portavano dietro da tempo e che, senza una salda conoscenza della lingua e delle convenzioni sociali locali, difficilmente potevano trovare risposte attraverso i canali informativi normali.

Così, una volta ingaggiati, tutti gli esercenti hanno colto l'utilità del canale privilegiato aperto con Amsa. Si è potuto quindi entrare nel merito. La visita ai locali immondizia condivisi con i condomini e l'ispezio-

ne degli spazi destinati alla differenziata all'interno dei locali (spesso inadeguati) hanno aperto il dialogo e la consegna delle istruzioni per la corretta separazione dei rifiuti tradotte nelle lingue di riferimento è stata un ottimo punto di partenza. Dall'iniziale chiusura ("Sappiamo benissimo come si fa") si è passati ai dubbi, ai chiarimenti, a un'attenzione nuova. E si è aperto un mondo: da come riconoscere i sacchi biocompostabili e le nuove bioplastiche a dove gettare i tovaglioli di carta o i cartoni della pizza, da come sfruttare gli spazi angusti in cui stivare i bidoni alla scomodità degli orari di esposizione, fino alle ragioni dei conflitti con i condomini, in cui le barriere alla comprensione reciproca non contribuiscono a smusare il conflitto tra i diversi interessi.

Passo dopo passo, la sensazione che si trattasse di una perdita di tempo si è trasformata nell'occasione per acquisire informazioni preziose e per indurre nei propri dipendenti comportamenti virtuosi.





Problemi pratici a parte, il progetto ha messo in luce alcuni aspetti di cosa sia e come funzioni oggi una metropoli multiculturale come Milano. In molti dei partecipanti si è percepita la volontà esplicita di diventare un punto di riferimento per la propria comunità (il diploma di partecipazione bene in vista) o almeno il senso dell'acquisizione di un ruolo, espressa con enfasi e modalità diverse secondo la cultura d'origine e il grado di integrazione e di apertura al resto della città. D'altronde, la differenziazione quotidiana dei rifiuti è uno sforzo che accomuna tutti i cittadini, da qualunque parte del mondo provengano. E la conoscenza e la comprensione delle regole, non sempre semplici da afferrare e spesso sensibili ai progressi delle tecnologie verdi, possono fare la differenza. Quanti milanesi sanno che i bicchieri rotti non vanno nel vetro (possono contenere piombo) e che gli imballaggi di tetrapak devono essere buttati nel cassonetto della carta? Le difficoltà di chi non

parla bene l'italiano hanno messo in evidenza come la raccolta differenziata abbia bisogno di comunicazione continua, in tutte le zone della città e in tutte le componenti della comunità urbana. *Un sacco et(n)ico* ha insegnato qualcosa anche ad Amsa.

**«La scelta di mandare un "senior" di Amsa insieme con un mediatore più giovane ha reso più leggibile la situazione per molti degli interlocutori cinesi»**



Gli attestati di partecipazione al progetto sono stati preparati nelle lingue preferite da ciascuno dei ristoranti.





## Il borgo dei cinesi

La storia del quartiere cinese di Milano comincia in via Canonica, l'antica strada postale per Varese, in uscita da Porta Tenaglia. I campi circostanti, bonificati nel Trecento, erano ricchi di orti e di frutteti che i rifornivano i mercati di Porta Comasina. Il territorio dipendeva dalla chiesa della Santissima Trinità fondata nel 1070 nell'area oggi all'angolo tra via Balestrieri e via Giannone, entro cui, nella prima metà del Novecento, si "milanesizzerà" la prima generazione di bambini italo-cinesi. Tra il Seicento e il Settecento, il Borgo degli ortolani o "de' scigulatt" (cipollai) diventa un villaggio vero e proprio, esteso dalle mura fino all'attuale incrocio tra via Piero della Francesca e via Cenisio nei pressi di piazza Firenze. Insieme al borgo di San Gottardo, fuori da Porta Ticinese, è l'unica espansione della città oltre i Bastioni spagnoli e costituisce la via di accesso a Milano per chi proviene dal comasco e dal varesotto.

La costruzione del Monumentale (1866) e poi l'apertura di Porta Volta (1880) conducono alla nascita di via Paolo Sarpi e alla graduale incorporazione del borgo nella città, che si compie con l'annessione a Milano del Comune di Corpi Santi, di cui fa parte. Nel 1878 la strada per Varese riceve il nome di Luigi Canonica (l'architetto costruttore della vicina Arena, appena dentro Porta Tenaglia). Negli anni Venti, mentre la città ingloba anche la cintura dei comuni limitrofi, il suo tratto più settentrionale, da piazza Firenze a piazza Crespi (oggi piazza Gramsci) viene intitolato a Piero della Francesca. È questo il momento in cui un piccolo gruppo di cinesi proveniente da Parigi approda a Milano e mette radici (così narra la tradizione) in via Canonica 35. Il vecchio borgo suburbano, fino ad allora abitato da immigrati dalle montagne lombarde, si rivela ideale per accogliere una comunità in crescita e le sue attività artigianali grazie al suo tessuto fitto di case a ballatoio e di corti, in cui i confini tra casa, laboratorio e magazzino si confondono. Dopo gli inizi come venditori ambulanti di collanine importate dalla Francia e dalla Cecoslovacchia, i cinesi si dedicano alla fabbricazione, oltre che allo smercio, delle cravatte. Via Canonica – con la nuova Comasina aperta in via Farini dopo il taglio



**È anche grazie al graduale consolidamento di una "China-town" che il vecchio Borgo degli ortolani si è evoluto senza perdere la sua identità**



dell'odierno corso Como da parte della ferrovia – è infatti la "via della seta", la strada che porta alla zona di produzione di bachi più importante d'Europa. Durante la guerra (sempre secondo la tradizione) l'attività si estende dal tessile alla pelletteria, con la produzione di portafogli e cartelle scolastiche venduti all'ingrosso ai commercianti italiani. La presenza cinese si allarga nelle strade laterali (come via Rosmini e via Giordano Bruno) e rimane nascosta, senza toccare via Sarpi; ma ciò non toglie che già in epoca fascista il quartiere inizia a essere ribattezzato dai giornali come il "quartier generale dei cinesi".

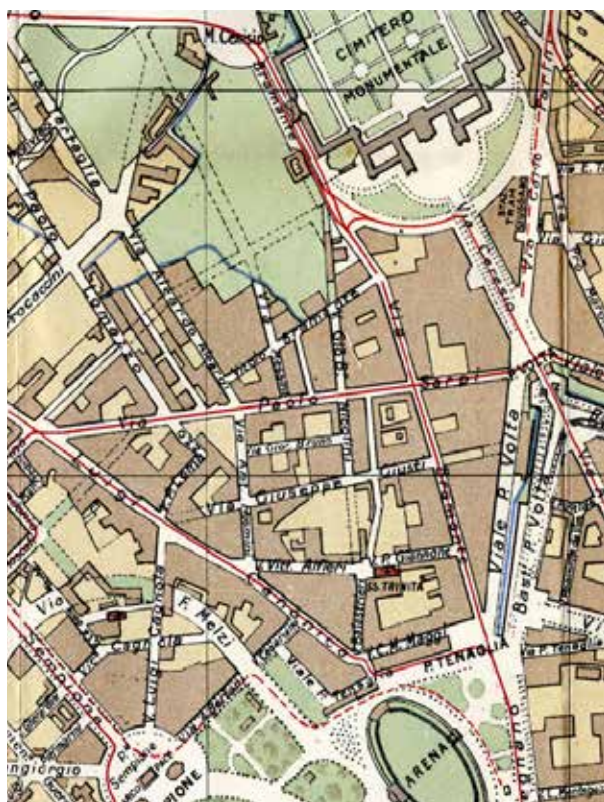
Paradossalmente, è anche grazie al graduale consolidamento di una "China-town" che il vecchio Borgo degli ortolani evolve senza perdere del tutto la sua identità. Il quartiere non si trasformerà mai in un'enclave etnica: la presenza cinese coesiste con quella italiana; arrivano le sedi dei vigili del fuoco e dell'azienda elettrica e il deposito dei tram, crescono opifici e case popolari, ma l'atmosfera del quartiere rimane quella di un grande paese, in cui la distinzione netta tra aree funzionali che si impone in tutto il resto della città non riesce ad attecchire. Schermata dal parco Sempione e dal Monumentale, la zona sembra schivare le trasformazioni più traumatiche degli anni del boom. La demolizione e lo spostamento della chiesa della Santissima Trinità (1968), di cui si salva solo la torre romanica di Liutprando, toglie al borgo il suo centro quasi millenario, ma anche così le correnti che cambiano la pelle della città industriale e le sue periferie non sembrano toccarlo più di tanto.

La convivenza-coabitazione tra "ortolani" e cinesi, per quanto condizionata dalla barriera linguistica – il cinese tende a escludere del tutto l'italiano, anche per la difficoltà a impararlo (servono oltre mille ore di lezione per parlarlo decentemente) – almeno fino all'arrivo delle prime generazioni di bambini completamente scolarizzati in Italia, è ormai rodata e ottiene la benedizione del Comune e, dopo gli anni Settanta, anche quella delle istituzioni cinesi. A metterla alla prova saranno il boom degli arrivi dalla Cina e la trasformazione dell'economia milanese, che iniziano entrambi con gli anni Ottanta. Mentre il numero dei residenti "ufficiali" inizia una





Il Borgo degli ortolani si sviluppa tra il Seicento e il Settecento lungo la strada postale per Varese, l'odierna via Canonica. Mappa di William Barnard Clarke, 1832.



La costruzione del Cimitero Monumentale e la successiva apertura di Porta Volta in piazzale Baiamonti conducono alla nascita di via Paolo Sarpi. Mappa dell'Editrice Sacchi, 1904.

rapida scalata – da meno di 4 mila nel 1995 (erano 400 negli anni Quaranta) si arriva ai 29 mila di oggi – il quartiere storico dei cinesi di Milano sembra accompagnare, alla microscala, la trasformazione di Milano da centro industriale a capitale dei servizi. La rete dei ristoranti – il primo, La Pagoda, fu aperto nel 1962 alla presenza dell'ambasciatore cinese – si estende già negli anni Ottanta a tutta la città, ma è soprattutto negli anni Novanta e Duemila che crescono gli investimenti nel terziario e nella tecnologia. Via Paolo Sarpi si trasforma, riempiendosi di insegne e di brand cinesi, e diventa sempre più il centro dei servizi per la comunità cinese della città e dell'intero Nord Italia, per gli italiani in cerca di sapori e colori etnici e per i turisti, cinesi e non, mentre i laboratori di pelletteria si spostano verso aree più esterne (dapprima all'Isola, oltre il ponte della Stazione Garibaldi, poi soprattutto nell'area di via Padova-viale Monza). Ma il borgo cinese di Milano sembra aver superato anche questo passaggio. La coesistenza con i residenti e i commercianti italiani conosce una crisi agli inizi degli anni Duemila, che raggiunge le pagine dei giornali ancora nel 2007, ma sembra risolversi con la semipedonalizzazione di via Sarpi, che la rende ancora più simile ai tranquilli corsi dello shopping e del passeggio dei capoluoghi di provincia.

## Il quadrilatero degli eritrei

Era un luogo di passaggio e di accoglienza e tuttora lo è. Il secondo storico quartiere etnico milanese, che si sviluppa tra Porta Venezia e la Stazione centrale, ha il suo nucleo centrale nel quadrilatero chiuso tra corso Buenos Aires, i Bastioni di Porta Venezia, via Lazzaretto e via San Gregorio. Ricalca esattamente il perimetro del ricovero per appestati reso celebre da Alessandro Manzoni, che attorno a esso intrecciò l'intera vicenda dei Promessi Sposi, il romanzo su cui si sono formati per generazioni gli studenti della scuola italiana. Situato a ridosso del tratto settentrionale dei Bastioni cinquecenteschi nei Corpi santi di Porta Orientale, e costruito a partire dal 1488 nei pressi della chiesa fuori porta di San Gregorio per volontà di Ludovico il Moro, dopo l'ultima grande peste del 1630 continua per un paio di secoli a offrire riparo temporaneo a indigenti e soldatesche, poi ad ambulanti e piccoli artigiani.

Nel 1864, con l'arrivo della Stazione centrale sul lato settentrionale dell'odierna piazza della Repubblica il Lazzaretto viene prima tagliato dal viadotto ferroviario (oggi viale Tunisia) e poi demolito (1882) per far posto a un quartiere residenziale. La memoria del passato, filtrata e fissata nel racconto manzoniano, però è così forte che si decide di conservarne una piccola porzione, in via San Gregorio, dove nel 1974 si insedia una chiesa ortodossa russa. Viene conservata anche la chiesa ottagonale al centro, che dopo alterne vicende è stata recentemente restaurata. Anche i nomi delle vie del quartiere derivano dai Promessi sposi: via Lecco, dalla patria di Renzo e Lucia, via Tardino e via Settala ispirati ai medici impegnati nella battaglia contro la peste manzoniana, via Casati dedicata al frate cappuccino direttore del Lazzaretto nel 1630.



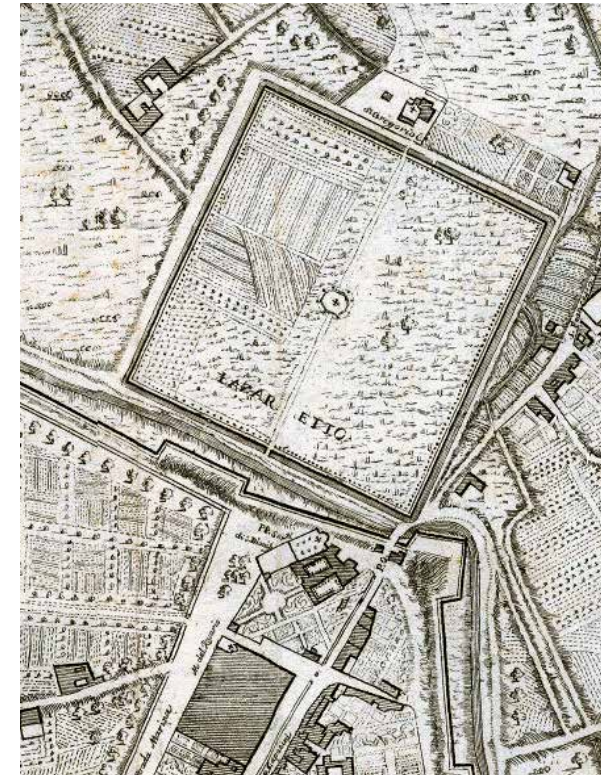




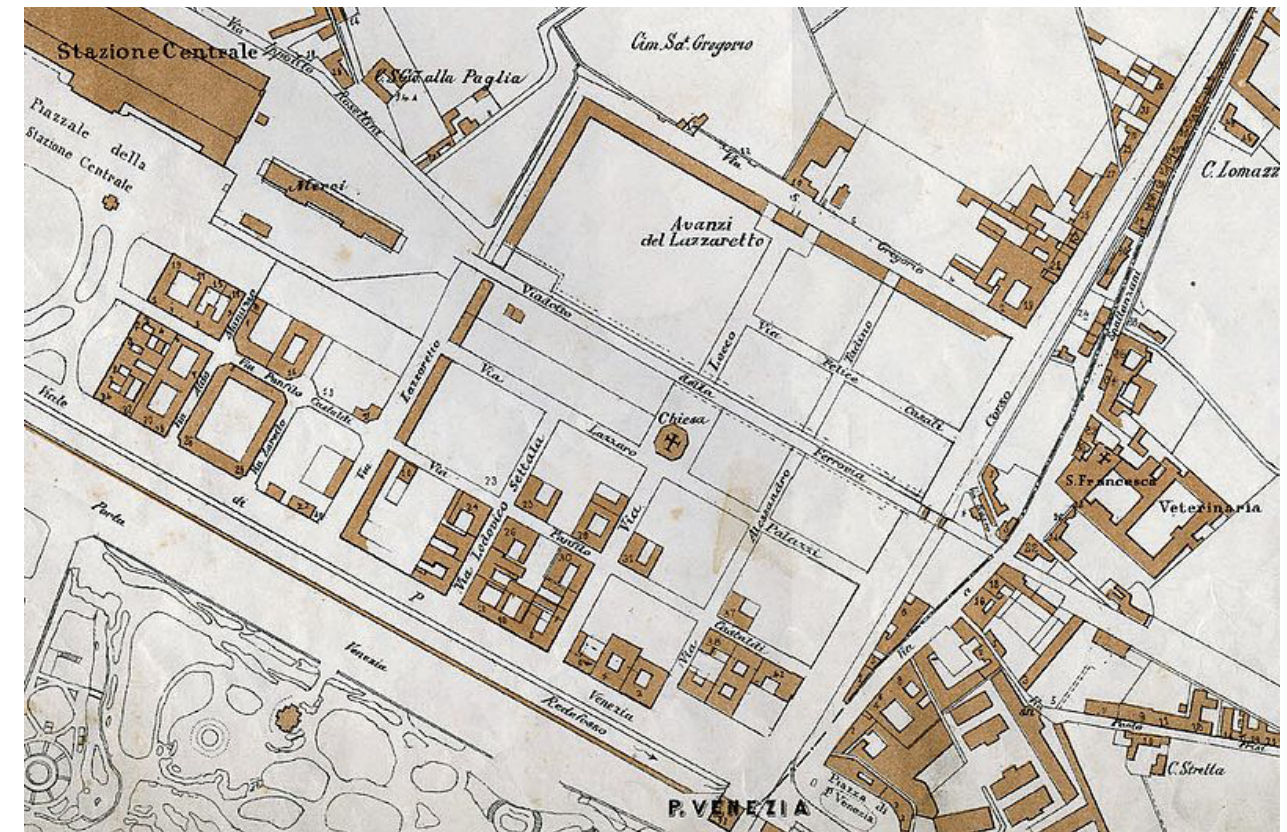
Abbattuto il complesso sanitario, l'area sembra cambiare pelle, ma in realtà mantiene intatti molti tratti della sua identità, a cominciare dalla forma originaria (un muro quadrangolare che racchiude un cortile circondato da porticato) che riprendeva quella dei caravanserragli mediorientali, riparo per la sosta delle carovane del deserto, scoperti ai tempi delle Crociate. Il perimetro dell'antico sanatorio resta infatti ben leggibile sulla mappa: i venti isolati che ne riempiono lo spazio, delimitati da vie strette e ortogonali, richiamano in modo singolare le città arabe. Anche la funzione è sostanzialmente invariata: prossimo alla stazione, il quartiere rimane un punto di approdo e di ripartenza per le frange più marginali della popolazione.

Al posto di appestati e indigenti, all'inizio del XX secolo tocca agli immigrati appena arrivati dalle valli lombarde e poi dal Meridione, a intermediari, avventurieri e prostitute, ospiti delle pensioni e delle camere di affitto che popolano la zona e le conferiscono, a torto o a ragione, la fama di quartiere poco raccomandabile. L'ex Lazzaretto è certamente un luogo di transito, diverso dalla città che sta sviluppandosi verso nord-est attorno alla nuova Stazione centrale (1931), difficile da leggere e guardato con timore dall'esterno. Ma è anche un porto sicuro, in cui i nuovi arrivati, anche quelli senza mezzi e privi di conoscenze, possono trovare un posto per dormire e i primi contatti, prima di addentrarsi nella metropoli. Anche nella sua architettura, incerta tra il liberty e l'edilizia popolare, diventa uno spazio di transizione tra il mondo che ruota attorno alla stazione e lo sviluppo "nobile" dell'asse di corso Buenos Aires, che collegava corso di Porta Venezia alla villa reale di Monza, dai cui palazzi in stile art nouveau ed eclettico è separato da un confine invisibile.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, quando i primi flussi di immigrazione dal Terzo mondo raggiungono Milano, il quadrilatero diventa la "piazza" della comunità eritrea ed etiopica. Una comunità tra le più antiche, anche se piuttosto piccola (ancora oggi, i residenti ufficiali provenienti dalle due ex colonie italiane superano appena i 2.500 individui), che si avvale dei legami sotterranei ancora esistenti con la madrepatria e si dimostra capace di stabilire un



**L'ex Lazzaretto è un porto sicuro, in cui i nuovi arrivati, anche quelli senza mezzi e privi di conoscenze, possono trovare un posto per dormire e i primi contatti, prima di addentrarsi nella metropoli**



Sopra, il Lazzaretto durante i lavori di demolizione, in una carta prodotta dagli uffici comunali, 1884. In alto, il Lazzaretto nella sua forma originaria, a ridosso dei Bastioni di Porta Orientale nella carta di Marc'Antonio del Re, 1734.





## La squadra sul campo



### Emiliano Barcella

Laureato in Lingue e culture per la comunicazione e cooperazione internazionale all'Università Statale di Milano. Si è avvicinato al cinese "in modo graduale e inaspettato, spinto non dalla passione ma da fini pratici legati a una presunta spendibilità del mandarino nel mondo del lavoro".



### Agnese Ghelli

Laureanda in lingue e culture per la comunicazione e cooperazione internazionale all'Università Statale di Milano. Si è appassionata all'arabo negli anni del liceo e si è specializzata nei dialetti dell'area magrebina. È stata mediatrice linguistica-culturale in ambito sanitario per i pazienti arabofoni.



### Simone Orsi

Laureato in Scienze ambientali presso l'Università Bicocca di Milano. In Amsa si occupa di marketing e sviluppo strategico, sviluppo di sistemi innovativi di raccolta e trattamento rifiuti, progetti di cooperazione interazionale, formazione sull'economia circolare.



### Andrea De Poli

Laureando in Scienze linguistiche per l'impresa presso l'Università Cattolica di Milano, si è dedicato allo studio dell'arabo in seguito al proprio interesse per le vicende mediorientali. Ha svolto uno stage presso Amsa, collaborando con l'ufficio Sviluppo prodotti operativi e customer satisfaction.



precoce e saldo rapporto con le istituzioni pubbliche che si installano all'interno del quartiere negli anni Ottanta – come l'Ufficio Stranieri del Comune e la sede della Cisl e del suo sindacato inquilini Sicut, con il cui aiuto gli eritrei ottengono dal 1980 che l'edilizia popolare sia aperta anche agli stranieri. I ristoranti e i bar aperti da eritrei ed etiopi in via Lazzaro Palazzi (tributo toponomastico all'architetto del Lazzaretto) e via Panfilo Castaldi diventano così il cuore di una comunità e di una rete di relazioni che si estende anche oltre il quartiere, fino a via Melzo e al convento dei cappuccini di via Kramer (sede di uno dei primi servizi per gli immigrati), al quartiere popolare anni Trenta di Calvairate e alla chiesa copta di via Ippocrate ad Affori. Ma restano anche il punto di passaggio obbligato per una diaspora transnazionale che travalica i confini italiani, il punto di approdo in Europa per chi, arrivando dall'Africa orientale, progetta di proseguire verso la Germania, la Svezia, gli Stati Uniti o il Canada – come è apparso chiaro a tutti nel 2015 quando, nel pieno della crisi migratoria nel Mediterraneo, i giardini dei Bastioni in viale Vittorio Veneto si sono riempiti dei bivacchi di profughi.

Come in ogni altro porto degno di questo nome, con il tempo e con la crescita della popolazione immigrata, attorno alla presenza eritrea ed etiopica nell'ex Lazzaretto si sono aggiunte altre nazionalità e altre etnie. Esercizi commerciali gestiti da arabi egiziani, libanesi e del Maghreb, senegalesi, bengalesi, pakistani e anche cinesi hanno arricchito di colori le vie del vecchio quadrilatero. Il risultato è la riproduzione in piccolo di una sorta di "Medio Oriente allargato" in cui, sullo sfondo dei palazzi ottocenteschi e primo Novecento, sembra riprendere vita quel mondo esotico e misterioso che, dalla porta del Mar Rosso, si apriva ai lettori di Emilio Salgari e di Hugo Pratt.

Un piccolo mondo, che ha mostrato di saper coabitare anche con l'ultimo flusso attratto dalla protezione offerta delle vie strette e dei muri invisibili dell'antico Lazzaretto: la comunità gay, che da qualche anno attorno ad alcuni locali storici in via Lecco ha trovato il suo quartiere d'elezione, facendo della zona tra la Stazione centrale e piazza Oberdan la sede del Gay Pride che si tiene ogni anno a fine giugno.





La ristorazione, un'attività che per la sua natura coinvolge cultura, economia e relazioni sociali, con un piede nello spazio privato e uno nello spazio pubblico, è diventata centrale nella percezione che Milano ha scelto di dare di sé stessa da qualche tempo a questa parte. Si è rivelata una porta che ha permesso di entrare nei nuovi mondi, allo stesso tempo vicini e lontani e ancora in gran parte misteriosi, che abitano lo spazio delle nostre città e di scoprire come stanno arricchendo l'heritage urbano.



**Amsa**  
GRUPPO a2a



Economia e  
Sostenibilità



**URBAN  
GENOMA**